

Berna, 11 agosto 2002

Intervento di Chiara alla festa di santa Chiara:

'Lo specchio, gli specchi'

Carissimi, oggi è la festa di santa Chiara d'Assisi 2002, che nella tradizione del nostro Movimento, si è sempre commemorata, sin dall'inizio - dal '43-'44 -, in tutte le parti nel mondo, nel nostro Movimento, dov'è diffuso.

Quest'anno per la prima volta, grazie ai moderni mezzi di comunicazione, le tante festicciole sparse nei cinque continenti diventano una sola, e la notizia di ciò - a quanto so - ha già portato una grande gioia dovunque; ho visto dai fax, sono tutti entusiasti proprio.

Un saluto, allora, festoso ai circa 1400 qui presenti a Berna, capitale della Svizzera ed a quanti sono collegati con noi; un abbraccio veramente planetario senza dimenticare gli auguri più vivi a tutti coloro che portano il nome di Chiara, Chiaretto ecc. ecc.

Nella presente ricorrenza, anche oggi - come sapete, e come ogni anno - ricordiamo santa Chiara di Assisi, e confrontiamo qualche particolare del suo cammino verso Dio col nostro - è sempre interessante, adesso poi che andiamo agli antichi carismi, è interessantissimo -.

Un concetto della santa, non ancora da noi messo in luce, è quello che si può esprimere così: "Lo specchio, gli specchi".

È l'immagine dello specchio che richiama esattamente quanto dice Paolo nella sua lettera ai Corinti: "E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore" (2 Cor 3,18).

Nelle lettere ad Agnese di Praga - non era la sorella di carne, era la sorella spirituale - che fanno parte di vari scritti in cui ella dice la sua esigenza di fedeltà radicale al Vangelo, Chiara - in queste lettere ad Agnese - invita le sorelle a guardare a Gesù come ad uno *specchio*: uno specchio, che, nella sua umanità, riflette la divinità.

Dice: "Colloca i tuoi occhi - dice ad Agnese - colloca i tuoi occhi davanti allo specchio dell'eternità, (Gesù) (...); e trasformati interamente (...) nella immagine della divinità di Lui." (FF 2888)

"E poiché questa visione di Lui è (...) specchio senza macchia, ogni giorno porta l'anima tua (...) in questo specchio e scruta in esso continuamente il tuo volto, perché tu

possa così adornarti (...) di tutte le virtù, come conviene a te, figlia e sposa carissima del sommo Re." (FF 2902)

Santa Chiara sollecita dunque Agnese a guardare allo Sposo, ma anche ad imitarlo rifacendo le sue stesse scelte, gli stessi atti, gli stessi gesti.

Continua: "Se con Lui soffrirai con Lui regnerai; se con Lui piangerai, con Lui godrai; se in compagnia di Lui morirai sulla croce della tribolazione, possederai (...) per tutta l'eternità e per tutti i secoli, la gloria del regno celeste (...); parteciperai ai beni eterni, (...) e vivrai per tutti i secoli." (FF 2880)

Agnese, imitandoLo, diventa il Gesù dello specchio. Ed ecco che allora, divenuta tale, può a sua volta essere specchio per le sorelle.

Si crea così - come lei stessa dice - una catena ininterrotta di specchi da Gesù al mondo. Naturalmente il primo che è stato illuminato è Francesco. Allora dice:

Gesù è lo specchio di Francesco.

Gesù e Francesco sono lo specchio in cui Chiara si rispecchia.

Gesù, Francesco e Chiara sono lo specchio di Agnese.

Gesù, Francesco, Chiara ed Agnese sono lo specchio delle prime sorelle, che a loro volta diventano specchio per quelle future.

Le sorelle future, guardando alle prime sorelle, diventano specchi per coloro che vivono nel mondo.

Coloro che vivono nel mondo diventano specchio di Gesù per tutti.

E' bellina santa Chiara che fa questi giochetti, no? (Applausi)

E così, riflettendo perfettamente Cristo, Francesco e Chiara, i primi frati e le prime sorelle, hanno dato origine al Movimento francescano: una di quelle realtà ecclesiali che, di tempo in tempo, riportano il Vangelo nella sua radicalità nella Chiesa, per farla rinascere, per rinnovarla, per riformarla.

Carissimi - io guardo in alto pensando di veder meglio i nostri che sono lontani - anche a noi, pur piccoli ed indegni, è toccato in sorte un compito simile: far nascere, sviluppare, diffondere nel mondo una realtà carismatica, e anche a noi è toccato e tocca l'obbligo di vivere e far vivere integralmente, radicalmente il Vangelo, guardando a Gesù come in uno specchio.

I primi appunti, che conserviamo, riguardanti il nostro Ideale al suo primo apparire, riportano questa affermazione: "Noi dobbiamo essere un altro Gesù." Ci chiedono quindi di rispecchiarci in Lui.

Allo scopo, come a san Francesco ed a santa Chiara è stato dato, per arrivare ad essere Gesù, è stato dato dallo Spirito Santo un carisma, quello della povertà, a noi è stato donato il carisma dell'unità.

È proprio attraverso l'unità che noi possiamo essere un altro Gesù, essere Gesù. Ricordate la definizione dell'unità data in una lettera del lontano '47: "Oh l'unità, l'unità! Che divina bellezza! Non abbiamo parole per dire che cosa essa sia: è Gesù."

Sì, è Gesù. Si cominciava, allora, a capire che, amandoci a vicenda, avremmo realizzato l'unità e Gesù sarebbe stato in mezzo a noi... e quindi in ciascuno di noi.

Vivere l'unità, quindi, era ed è sinonimo di vivere Gesù. E in tal modo vivere tutto il Vangelo perché Gesù è tutto Vangelo.

Un giorno una piccola, ma significativa luce nel nostro cammino, ci ha chiarito questa novità - qui è il difficile, qui è il difficile -.

Le Parole del Vangelo ci sono apparse come neonate pianticelle, disposte in un vasto terreno - una qua, una qua, una qua - e si è compreso che la radichetta di ognuna affondava nel Testamento di Gesù che era sotto a tutto il terreno, dell'unità che sottostava a tutto il terreno, ed era, ogni parola, vivificata dal Testamento di Gesù, e dall'unità.

È stata una visione plastica di come vada considerato il Testamento di Gesù e il suo rapporto con le altre Parole del Vangelo; e di come vivere l'unità e vivere le altre.

Vi spiego.

Si era capito meglio che l'unità non è una virtù particolare, non si elenca infatti fra le virtù, ecco; non è solo neanche la parola più alta di Gesù; e nemmeno è soltanto il tema fondamentale del Testamento di Gesù. L'unità è l'anima di tutto il Vangelo, è l'anima di tutta la Scrittura. Ed è la mèta a cui tutto il Vangelo tende. E, perché l'unità è effetto della carità, si poteva anche dire che è il sunto, il concentrato del Vangelo.

Come dice sant'Agostino, che ogni Parola è carità.

L'unità è carità consumata quindi si può dire che ogni Parola è unità.

L'anima, la vera realtà della Parola è l'unità. Allora dico: sì, perché non è evangelicamente esatto vivere la povertà per la povertà, si vive la povertà per la carità, per amare gli altri, che porta all'unità; né è esatto vivere l'obbedienza per l'obbedienza, ma per essere uno con Dio. Tutto il Vangelo va vissuto in vista dell'unità. E in modo simile ogni beatitudine, di cui Gesù ha parlato. Come pure i dieci Comandamenti, del primo Testamento, e quanto chiede il primo Testamento che Gesù è venuto a completare e non distruggere.

Ed ora si comprende anche perché lo Spirito ci ha spinto a mettere in pratica ogni mese una diversa Parola, sì da poterle vivere, col tempo, tutte. Esse spiegano l'unità come in un ventaglio. Se chiudi il ventaglio vien fuori: unità. Se lo spalanchi viene: la povertà, la castità, l'obbedienza che sono espressioni dell'unità. Ma devi chiudere... e allora... se chiudi il ventaglio capisci cosa sono. Se lo apri capisci come si esprime l'unità.

Ed ora si comprende perché lo Spirito Santo ci ha spinto a mettere in pratica, ogni mese, una Parola diversa, sì da poterle, col tempo, vivere tutte. Esse spiegano l'unità come in un ventaglio. In esse possiamo specchiarci per essere Gesù, un altro Gesù. E così diventare specchio di Lui per altri.

Ma oggi possiamo chiederci: siamo noi, in qualche modo, specchio di Gesù? - Noi, popi, lo siamo? - Lo siamo anche per gli altri?

A questo proposito vorrei ricordare un nostro sogno dei primi tempi.

Dicevamo: "Se per ipotesi assurda tutti i Vangeli della terra venissero distrutti, noi desidereremmo vivere in maniera tale che gli uomini, considerando la nostra condotta, vedessero in certo modo, in noi Gesù, e potessero così riscrivere il Vangelo.

Per esempio, vedono che noi amiamo il prossimo come noi stessi, e scrivere: 'Ama il prossimo tuo come te stesso' (Mt 19,19); vedono che noi diamo: 'Date e vi sarà dato' (Lc 6,38); vedono che noi amiamo i nemici: 'Amate i vostri nemici...' (Mt 5,44); che ci amiamo a vicenda: 'Amatevi a vicenda' (cf Gv 15,12), 'Dove sono due o tre uniti (...) io sono in mezzo a loro' (Mt 18,20)."

Ebbene, in questi ultimi tempi ci siamo accorti, con riconoscenza a Dio, che, se non siamo arrivati a tale traguardo, ad essere addirittura un altro Gesù, però vi siamo incamminati.

Adesso ve lo spiego, eh?

L'ho potuto constatare, verso la fine di maggio, cooperando (come l'ho detto anche nel Collegamento) alla composizione dei cosiddetti "Fioretti": libro commissionatoci dall'Editrice San Paolo per presentare fatti e fatterelli evangelici della vita del Movimento. Essi rivelano lo sforzo da noi compiuto per stare in linea - per specchiarci, oggi diremmo - col Vangelo, e svelano pure i relativi interventi del Signore, secondo le sue promesse; noi facciamo così..., lui risponde.

Ed è stata una grande gioia per me, e per noi a Rocca, raccogliendoli dalle più varie parti del mondo, constatare come il nostro Movimento si possa cominciare a definire: un'incarnazione del Vangelo, un altro Gesù.

Per questo motivo è scritto nella prefazione, l'abbiamo scritto noi:

"Questo libro rispecchia un aspetto importante e imprescindibile della spiritualità del Movimento dei Focolari, il quale, nell'infuriare della seconda guerra mondiale, è nato - si può dire - col Vangelo in mano.

Fin dagli albori della nostra storia, infatti, si viveva con intensità la Parola di Dio, anzi era solo quella, allora, la nostra guida, la nostra regola di vita, tanto da non poterne pensare altre nemmeno per il futuro. E così ci si rievangelizzava nel cuore e nella mente e la volontà acquistava nuova forza.

Questi 'fioretti' colti nella vita quotidiana, sono esperienze vissute - si dice - da Chiara e da (...) membri del Movimento presenti in tutto il mondo.

A volte sono semplici fatterelli che hanno però dello straordinario; colpiscono per un'evidenza di luce, per un candore, quasi d'infanzia, che commuove e fa esultare."

E continua la prefazione: "Soprattutto dimostrano che Dio c'è. C'è perché al dare di noi cristiani, Lui dà - quindi c'è -; al nostro chiedere risponde - dunque c'è -; consola il nostro pianto e l'altrui pianto - dunque c'è -; ci riveste come i gigli del campo; ci

manca tutto e ci riempie di beni; chiediamo l'impossibile ed arriva; gettiamo in Lui le nostre preoccupazioni e le risolve ad una ad una - e così una volta, e così (...) -. Egli pensa a noi ben più che ai piccoli passerì; l'abbiamo invocato ed eccolo al nostro fianco; abbiamo fede in Lui più che in ogni altra cosa al mondo, ed Egli è presente in tutte le circostanze della nostra vita.

Egli c'è sempre, immancabilmente. Interviene magari subito o dopo qualche tempo. Ma lo fa. [...]